



Un supermercato di Roma. Foto Ansa

CONSUMI 2006

Più salato il carrello della spesa vendite record per i supermercati

Non andava così bene da quasi 3 anni: ammonta al 3,8% l'incremento del giro d'affari della grande distribuzione organizzata nel quinto bimestre 2006, la miglior performance registrata da inizio 2004. Secondo i dati

del bollettino del Centro Studi di Unioncamere la crescita del fatturato è espressione dell'incremento sia dei volumi (+1,6%), sia del costo della spesa (+2,2%). In particolare, il carrello della

spesa è stato un po' più costoso per le famiglie rispetto ai bimestri precedenti e, soprattutto, al confronto con la prima parte dell'anno.

Nel quinto bimestre 2006 tutti i raggruppamenti merceologici del Largo consumo confezionato (che comprende drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona), ad eccezione dei prodotti della

catena del freddo, subiscono aumenti. Nel segmento non alimentare, i prodotti per la cura della persona, con un aumento di quasi mezzo punto percentuale, presentano una dinamica stabile sin da inizio anno. Gli articoli per la cura della casa mostrano un'accelerazione in maniera costante e realizzano, rispetto al quinto bimestre 2005, un incremento del 3%. I prezzi dei prodotti alimentari

presentano complessivamente un aumento del 2,3% anno su anno, sintesi di differenti andamenti nei vari reparti. In particolare il costo della spesa cresce di più nella drogheria alimentare (+4,1%) e nei prodotti per la cura degli animali (+3,1%). Al contrario si presenta in decelerazione l'andamento del costo della spesa per le bevande, che realizzano nel quinto bimestre una più contenuta crescita

dell'1,6% su base tendenziale. Stabile la dinamica dei prodotti freschi, i cui prezzi di vendita crescono a ritmi vicini al punto percentuale da inizio anno. L'unico segno negativo si riscontra nel costo della spesa del reparto del freddo, per il quale si evidenzia una contrazione meno incisiva rispetto a quanto registrato nel bimestre precedente, pari al -0,3% su base tendenziale.

Treni più cari, ma non per i pendolari

Dal 1° gennaio Eurostar e Intercity più costosi Luce e gas: bollette ferme fino a marzo

di Giampiero Rossi / Milano

SPESE Aumentano le tariffe dei treni, ma non per i pendolari, restano ferme quelle di luce e gas. Scatteranno il primo gennaio gli aumenti tariffari dei treni Eurostar, Alta Velocità e Intercity. I rincari andranno dal 3 al 15%, ma saranno esclusi i treni utilizzati dai pen-

dolari (cioè regionali, interregionali ed espressi). I prezzi, spiegano le Ferrovie dello Stato, «erano bloccati da cinque anni. Questa manovra di adeguamento dei prezzi per i citati servizi della media e lunga percorrenza è stata definita successivamente alla presa d'atto del governo, e rappresenta una parziale riduzione del divario (che va dal 50 al 100%), fra i prezzi in Italia e quelli applicati in Europa». L'adeguamento - sottolineano ancora le Fs - è stato calcolato «tenendo conto dell'elasticità della domanda sulle singole tratte e con l'obiettivo di rendere meno oneroso l'impatto per alcune categorie sociali e talune aree geografiche. Si partirà da un adeguamento minimo del 3% per le tratte con una domanda meno sostenuta. La punta alta della forbice (pari al 15%) sarà applicata ai treni di fascia alta, come Alta Velocità e Eurostar, che presentano standard qualitativi di livello europeo, quali quelli della Roma-Milano. L'adeguamento medio sarà pari a circa il 9%». Tale intervento sui prezzi sarà accompagnato da una serie di iniziative «orientate alla tutela delle fasce sociali più deboli».

Tra queste, ad esempio, il potenziamento dei servizi ai disabili nelle stazioni e la distribuzione gratuita della Carta Blu (che consente al diversamente abile di viaggiare con l'accompagnatore pagando un solo biglietto), oltre alla distribuzione gratuita della Carta Relax agli anziani al di sopra dei 75 anni. Inoltre, per facilitare l'utilizzo del treno alle fasce di clientela con minore disponibilità sono previste specifiche riduzioni della tariffa base in alcune ore della giornata e in alcuni giorni dell'anno. Nessuna variazione, invece, per le bollette della luce e del gas. Lo rende noto l'Authority per l'energia spiegando che per le famiglie non ci sarà quindi «nessun aumento». A livello nazionale la tariffa elettrica registra comunque un calo dell'1,6%: una diminuzione che, però, non viene trasferita agli utenti domestici per compensare tutta una serie di oneri di «sistema» che gravano sulle tariffe, voci ed extra-costi cioè che nulla hanno a che vedere con la produzione, distribuzione e trasmissione elettrica. E che «sono stati incrementati». Per il gas, invece, la stabilità è legata al fatto che, per il secondo trimestre consecutivo, la componente «materia prima» ha registrato una variazione inferiore a quella

che fa scattare il trasferimento sui prezzi finali (la cosiddetta «soglia di invarianza»). Quindi che, nel prossimo trimestre gennaio-marzo, la tariffa elettrica al lordo delle tasse della famiglia-tipo, cioè con una potenza impegnata di 3 Kw e consumi di 225 kWh mensili, resta invariata (a 15,60 centesimi di euro per kWh) rispetto al trimestre in corso. Secondo l'Adusbef le famiglie sentiranno comunque il peso dei rincari: tra biglietti ferroviari, ticket sanitari e Ici, gli italiani spenderanno nel 2007 ben 10,5 miliardi di euro in più, circa 525 euro a famiglia. Alle consuete scadenze per saldare canoni e bolli, per gli automobilisti, si sommeranno dal primo gennaio, dice l'associazione di consumatori, gli aumenti dei pedaggi autostradali: il sovrapprezzo delle tariffe per l'adeguamento delle tratte è di 2 millesimi di euro per km e peserà sulle tasche delle famiglie per circa 18 euro. Quanto all'auto, l'imposta di trascrizione dei passaggi di proprietà passa dal 20 al 30% con un rincaro secco del 10% (24 euro in più a famiglia) e aumenteranno anche le spese di revisione delle auto e delle moto.

Le Fs: «I prezzi erano fermi da cinque anni» Salvaguardate alcune fasce sociali Insorgono i consumatori

Gli aumenti sui binari			
Le variazioni di prezzo che scatteranno dal 1° gennaio			
+9% l'adeguamento medio			
+3% per le tratte con una domanda meno sostenuta			
+15% gli aumenti applicati ai treni di fascia alta come Alta Velocità e Eurostar che presentano standard qualitativi di livello europeo			
ESCLUSI DAGLI AUMENTI			
La manovra tariffaria non riguarda i treni usati dai pendolari (regionali, interregionali e gli espressi)			
ALCUNI ESEMPI DI VARIAZIONE DEI PREZZI			
Variazione prezzi Eurostar principali tratte			
2° classe (dati in euro)	Prezzo fermo al 2001	Variazione assoluta	Nuovo prezzo
Roma-Napoli	22,21	+2,79	25,00
Milano-Brescia	11,62	+0,38	12,00
Firenze-Roma	29,44	+3,56	33,00
Piacenza-Roma	43,90	+1,10	45,00
Milano-Roma	46,48	+4,52	51,00
Milano-Lecce	65,13	2,87	68,00
Variazione prezzi Intercity / Ic Plus principali tratte			
2° classe (dati in euro)	Prezzo fermo al 2001	Variazione assoluta	Nuovo prezzo
Bologna-Firenze	7,75	+0,75	8,50
Napoli-Salerno	6,37	+0,13	6,50
Milano-Firenze	21,69	+2,31	24,00
Genova-Roma	31,61	+2,39	34,50
Torino-Roma	40,44	+3,06	43,50
Roma-Catania	47,17	+2,86	50,00



Il nuovo treno Eurostar City fermo nella Stazione Centrale di Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Prezzi, dalla lira all'euro cinque anni di aumenti

Ricerca del Codacons su alcuni generi di largo consumo: incrementi tra il 3 e il 90%

di Giuseppe Vespo

EURO In cinque anni di euro i rincari dei prezzi su alcuni prodotti hanno raggiunto quasi il cento per cento, a dirlo sono i consumatori. All'inizio sembrava un'impresione, poi è diventata una certezza. Adesso, a cinque anni dall'introduzione dell'euro, il Codacons fornisce le prove. E qualcuno dirà che hanno scoperto l'acqua calda.MESSI a confronto i prezzi del 2001 con quelli del 2006, si scopre che i rincari hanno raggiun-

to fino al 92 per cento. Il prodotto più caro, tra i cento messi a confronto nel paniere dell'associazione dei consumatori, sembra essere l'accedino, con il 92,3 per cento in più sul prezzo del 2001. Poi, via via, tutto il resto: un chilo di farina più 40 per cento, una confezione di uova da sei più 46, un chilo di pasta più 3,4, gli spaghetti più 7,1, la carta igienica più 5,5 per cento, un paio di jeans più 39, e la birra (bottiglia da 0,66 Cl) più 31 per cento. I dati raccolti nelle principali città italiane fanno la media tra prodotti di grande e piccola distribuzione. Così, se una giocata minima al Lotto nel 2001 ci costava 0,52 centesimi (costo convertito

in euro), quest'anno l'abbiamo pagata 1 euro. Mentre una pizza margherita ha subito un rincaro di 48 punti percentuali. Portare un cappotto in lavanderia ci è costato il 74 per cento in più; le sigarette sono passate da 2,17 euro a 3,30; i fumetti costano il 52 per cento più di quanto li pagavamo con la lira. Stando a que-

Un chilo di spaghetti costa il 7,1% in più, un paio di jeans il 39,4, una pizza margherita il 48,8

ste stime, tutti i prodotti di consumo quotidiano hanno inciso in maniera pesante sui nostri budget, tanto da farci arrivare alla ormai odiata quarta settimana con le tasche vuote. Infatti, se per l'Istat il 50 per cento delle famiglie vive con meno di 1.800 euro al mese, «significa - sostiene il Codacons - che metà delle famiglie italiane vive in stato di povertà, e riesce a malapena ad arrivare alla fine del mese». Ma ragiona bene il risparmiatore puntiglioso, quello cioè che calcola gli aumenti dei prezzi anno per anno. E che scopre come gli incrementi oscillano tra il cinque e il 15 per cento ogni dodici mesi. Anche se la maggior parte degli aumenti si sono concentra-

ti nei primi mesi della nuova moneta. Gli stessi giorni in cui molti hanno fatto in modo che passasse l'idea che l'euro dei nostri salari, in realtà, valesse mille lire e non le 1936,27 come da cambio ufficiale. La dinamica dei prezzi, tuttavia, mostra anche che le responsabilità non stanno solo del cambio di moneta. A parte ogni considerazione, sui benefici che la moneta unica ha apportato ad un paese economicamente in difficoltà come il nostro, c'è ancora una volta da chiedersi come mai chi era in dovere di controllare sulla stabilità dei prezzi, governo in carica all'epoca in testa, non l'abbia fatto con il rigore necessario.

Cala ancora l'occupazione nelle grandi imprese industriali

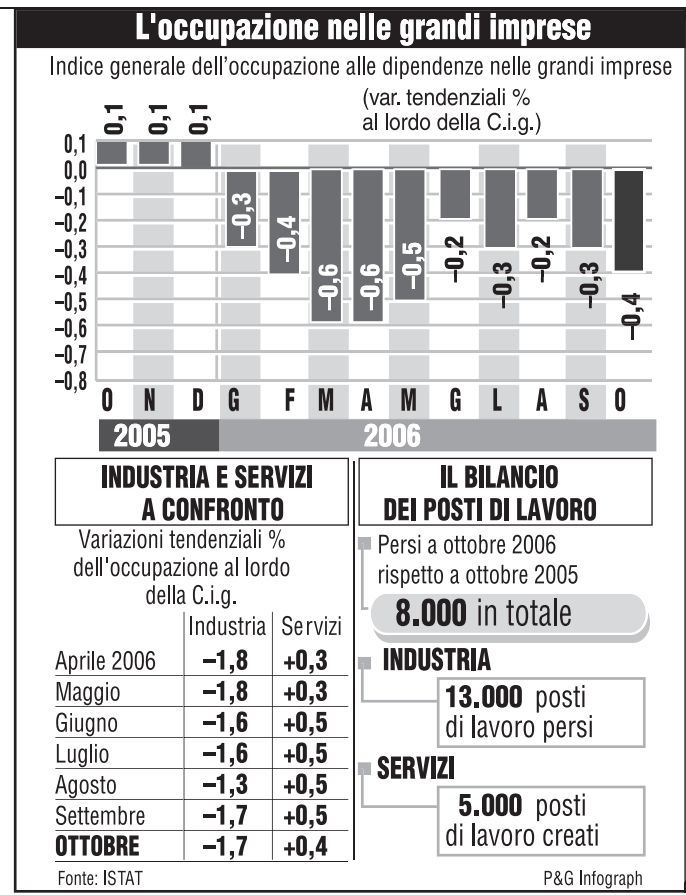
/ Milano

Cala l'occupazione ed accelerano i prezzi alla produzione. È questo in sintesi il quadro che emerge dai dati resi noti oggi dall'Istat relativi alle grandi imprese. Le stime relative agli occupati nelle grandi imprese si riferiscono al mese di ottobre: a fronte di una crescita congiunturale dello 0,1%, l'indice generale dell'occupazione segna, su base annua, un calo tendenziale dello 0,4% al lordo della cassa integrazione. Tradotto in posti di lavoro, questo corrisponde a una perdita di circa 8mila dipendenti. Nei primi 10 mesi dell'anno che sta per chiudersi, rispetto allo stesso periodo del 2005, il calo è stato dello 0,4% al lordo della Cig. La situazione più difficile sul fronte occupazionale colpisce l'industria. La diminuzione tendenziale (sem-

pre a lordo della Cig) è stata dell'1,7% a ottobre, circa 13mila dipendenti in meno rispetto a ottobre 2005. A controbilanciare la situazione sono i servizi, dove l'indice occupazionale è cresciuto dello 0,4% rispetto a un anno prima, con un incremento di circa 5mila posti di lavoro. Particolarmente significativi i dati relativi ai prezzi alla produzione industriale, anche perché ormai riferiti al penultimo mese dell'anno e correlati da analisi di periodo.

L'Istat: persi in un anno 13mila posti Accelerano invece (più 5,6%) i costi alla produzione

do in grado di abbracciare quasi l'intero 2006. Le cifre comunicate dall'Istituto di statistica riguardano il mese di novembre. L'indice mostra un aumento su base mensile dello 0,1% e del 5,3% su base annua, con un ulteriore avanzamento rispetto al dato tendenziale registrato a ottobre (più 4,9%). L'incremento medio dei primi dieci mesi dell'anno è pari al 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda le retribuzioni (lorda per ora lavorata) nel totale delle grandi imprese a ottobre si registra una diminuzione congiunturale (al netto della stagionalità) dello 0,3 per cento e un aumento tendenziale dell'indice grezzo dello 0,6 per cento. Nella media dei primi dieci mesi del 2006 la retribuzione lorda per ora lavorata è cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2005, del 2,3 per cento.



Call Center, sì all'accordo dei lavoratori di Almaviva

Nonostante il «no» dei lavoratori romani di Atesia, l'accordo sottoscritto il 13 dicembre dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil con la società Almaviva è stato approvato. L'intesa, che prevede l'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori precari impegnati nei call center del gruppo, è stata accolta dall'80,2% degli interessati. I «sì» sono stati infatti 2.478, mentre i contrari sono stati 617. Al voto - manca ancora all'appello il centro di Milano, dove persaloro i lavoratori interessati sono solo alcune decine - hanno partecipato oltre 3mila dei circa 6mila presenti. L'accordo, secondo Emilio Miceli e Alessandro Genovesi dello Sic-Cgil, rappresenta il primo fondamentale passo sulla strada del miglioramento delle condizioni di lavoro nei call center.